



Fresu: «Sul palco padri e figli, decani del jazz e rapper. Così si guarda al domani»

segue dalla prima

«È vero, i ragazzi non conoscono il jazz – dice Paolo Fresu – e non è facile catturare la loro attenzione eppure è proprio in questa musica che troverebbero tutti i richiami a quella che oggi amano, al rap, almeno a quello di qualità, Eminem, Lamar, per fare alcuni esempi. Quindi ho pensato che si poteva trovare il modo di dare un taglio diverso al festival per andare incontro ai gusti delle nuove generazioni, creare un link e diffondere la musica di qualità. Girando in tournée in Europa, in Spagna ma soprattutto in quella dell'Est, in particolare in Montenegro e in Kosovo, sotto il palco abbiamo visto tantissimi giovani appassionati alla musica. Ma perché questo non deve succedere anche in Italia? O in Francia? Da qui l'idea di creare un legame transgenerazionale qui a Berchidda. Con un occhio al rap e all'elettronica, ma anche al jazz più tradizionale e alle contaminazioni. Mettiamo insieme i giovani e i vecchi, ho pensato. Uno dei live più significativi sarà il duo GuerzonCellos, formato dai violoncellisti Enrico e Tiziano, padre e figlio, ma anche Tullio De Piscopo, grande maestro di un'epoca d'oro della musica internazionale nata in Italia, è una bella scommessa per i giovani. Mentre io ripropongo "PopOFF", la rivisitazione in chiave jazz delle canzoni dello Zecchino D'Oro insieme a Cristina Zavalloni, per non parlare del duo del sassofonista Roberto Ottaviano con il ventinovenne chitarrista inglese Robert Luft, e del quintetto di giovani attorno al batterista Gianni Cazzola (classe 1938)».

Insomma un crossover che dovrebbe avvicinare i ragazzi alla buona musica per guardare in modo diverso al domani, sembra di capire. E anche al passato, quando il festival di Berchidda radunava una nutrita comunità di giovani che arrivavano con il loro sacco a pelo e si accampavano intorno al paese per sentire musica. Un'immagine quasi hippy, "Ti-



Paolo Fresu con la sua inseparabile tromba. Qui a destra mentre attraversa piazza del Popolo



ro del passato e poi innescare qualcosa di nuovo, di rivoluzionario».

Così a Berchidda ci sarà di tutto, fra le espressioni musicali, un programma che si potrebbe definire coraggioso. «Certo, in qualche modo stiamo osando, ma osare significa provare a trovare il bandolo della matassa. E alla fine il domani è dei nostri figli. Magari qualcuno di loro al festival si comprerà il disco di un artista che non conosceva, chissà. E se riuscissimo a riportare la musica la centro, a farle trainare un messaggio politico, allora avremmo preso in pieno l'obiettivo».

Fresu ci tiene a ribadire che una rassegna come quella di Berchidda non è soltanto un contenitore di concerti. È un'esperienza che ti deve lasciare qualcosa da portarti a casa. Lui è già pronto a lavorare e godersi lo spettacolo. Sempre un po' in disparte, come capita di vederlo durante i live in piazza del Popolo. «Organizzare è faticoso ma non mi pesa. Non vedo l'ora di arrivare a casa, è una festa. Intanto sento i concerti degli altri, cosa che non posso fare spesso, poi mi piace calarmi nel paese e nell'evento come tutti gli altri. Mi piace uscire la mattina e salutare le persone che incontro, scambiare un parere, due parole. Condividere il fatto che dietro ogni decisione relativa alla rassegna c'è un'idea, un pensiero. In fondo sarebbe più facile acquistare un grosso nome, pagarla la metà del budget, far pagare 50 euro il biglietto e via. Non è così che intendendo questo appuntamento. Siamo un laboratorio io, gli altri organizzatori e i musicisti che vengono a suonare qui. Intorno ci sono iniziative come Insulae Lab che mette insieme artisti ed espressioni delle isole del Mediterraneo, ci sono gli incontri letterari e i momenti dedicati ai bambini, il nostro strafuturo. Ci metto l'anima in questi progetti e voglio che le persone se ne accorgano». Ancora una volta una scommessa e Paolo Fresu calerà orgoglioso le sue carte, come sempre con discrezione, da un angolo nascosto della piazza.

me in Jazz in trio con il chitarrista Federico Casagrande e Ziv Ravitz alla batteria e alle tastiere. Il secondo tempo della serata di domenica vede il ritorno a Time in Jazz di Dhafer Youssef, cantante e suonatore di oud (il liuto tipico della musica araba) tunisino che è riuscito a liberare lo strumento dal suo ruolo tradizionale e portarlo nel jazz. È di quest'anno la sua ultima fatica discografica, "Street of Minarets" che dà il titolo al concerto: con lui sul palco Mario Rom (tromba), Daniel Garcia (piano e tastiere), Souaeli Mbappe (basso elettrico), Shayan Fathi (batteria) e Adriano Do Santos (percussioni).

Lunedì 14 tra i protagonisti dei concerti "in decentramento", spicca la presenza di Roberto Ottaviano, nome storico del jazz nazionale alle 11 nei pressi della chiesa di San Gio-

vanni, a Mores in duo con Rob Luft, giovane e pluripremiato chitarrista inglese. Nel pomeriggio (ore 18) il festival fa scalo al borgo di Banari per il concerto del batterista Gianni Cazzola. Il primo set della serata in piazza del Popolo (come sempre alle 21.30) vede il gradito ritorno a Berchidda dei Farafina, gruppo originario del Burkina-Faso. Riflettori puntati, nella seconda parte della serata, sui Savana Funk, formazione che incarna l'essenza della live band con jam incendiarie, groove irresistibili e un'invidiabile presenza scenica. A Berchidda i Savana Funk si presenteranno in compagnia di Willie Peyote, considerato una delle figure più interessanti della scena indie nazionale. Ferragosto, come di consueto, festa in piazza del Popolo con la musica scatenata della Good Old Boys Grand Orchestra. (g.g.)



C'è chi storcerà il naso, sarebbe più semplice il nome di richiamo. Non è la mia idea

me in jazz" versione figli dei fiori. «A me piaceva tanto quel mood, l'ho sempre trovato giusto. E oggi vorrei che in qualche modo la musica ritrovasse la sua forza propulsiva per affrontare il difficile presente. Saranno delusi i puristi per il programma che abbiamo allestito quest'anno, ma è ora di avere una visione più ampia, abbracciare le diversità e i contrasti, così da avere maggiore speranza. Insomma, dobbiamo guardare oltre Miles Davis, artista che adoro alla follia, intendiamoci, ma è per far capire che siamo tenuti ad agire come lui: fare tesoro